

Letter@21

Quello che non ti aspetti dal carcere

www.lettera21.it


Supplemento di ETA BETA Magazine In questo numero



EDITORIA COME POSSIBILITA' DI LAVORO E REINSERIMENTO

C'è qualcosa nell'aria

Nel carcere i cambiamenti sono molto lenti, ma l'idea di coinvolgere le persone private della libertà personale nella giornata conclusiva degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale attraverso collegamenti tra diversi carceri in streaming rappresenta sicuramente una metodologia di dialogo innovativa, a tal punto da far pensare a qualcuno dei partecipanti che nell'aria si avverte un "sospiro" di cambiamento.

Gli articoli che sono presenti in questo numero della rivista danno ampiamente conto del vissuto di quella giornata.

Il cambiamento però ha numerosi fattori che ne influenzano il risultato e non bisogna trascurarne nessuno.

In primis il cambiamento culturale e l'attenzione alle parole usate.

I media spesso se ne dimenticano, contribuendo a creare quello che viene definito "populismo penale".

In sintesi per noi sono quelle notizie che racchiudono nel reato tutta la vita di una persona. Vite talvolta complicate,

per sorridere e immaginarle si possono leggere le avventure di Mario Pica, che rappresentano le difficoltà dei tanti "nuovamente liberi" che possiamo sfiorare per strada.

Infine il Salone Internazionale del Libro di Torino, un appuntamento a noi caro, dove un po' in fondo siamo nati.

Anche in questa edizione l'attenzione che dedica alle tematiche penitenziarie, si evidenzia con diversi appuntamenti.

Domenica 15 maggio all'interno del progetto Voltapagina nel carcere di Torino l'on. Manconi presenterà il proprio libro.

Due le occasioni in cui **letter@21** sarà oggetto di riflessioni:

- Domenica 15 maggio alle ore 11,30 al Salone del Libro
- Mercoledì 18 maggio alle ore 18,00 nello spazio di Freedhome.

Vi aspettiamo!

Situazione carceraria

P 2-5

- Stati Generali: la relazione finale
- Stati Generali: la presentazione dentro
- Cinevasioni
- Galeotta fu la cena
- Sentieri di libertà
- Tecno Logicamente in Carcere

Letture d'evasione

P 6

- Shakespeare al cinema

Narrazioni

P 7-11

- Benedetta tempesta
- Chi vale di + deve fare di +
- Lady Ornella

Sport

P 12-13

- La grande scommessa
- Vivicittà 2.0. Curre, curre, guagliò
- Vivicittà "Porte aperte"

Cucina

P 14-15

- Pizzette fritte ai 4 formaggi
- Frittata di spaghetti e zucchine
- Petti di pollo dorati alle patatine
- Rollini allo zenzero
- L'angolo etnico
- Un ristorante virtuale

Giochi & Quiz

P 16

- Professione tutor
- Rebus

La posta del cuore

P 17

- Cercare una stella
- L'amore è come il sole
- Lontananza e tristezza

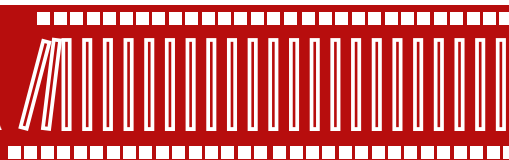
Film TV

P 18

- Bronson

**Scrivi alla
Redazione
lettera21@etabeta.it**

SITUAZIONE CARCERARIA



Stati Generali La relazione finale

2067 questo è il numero che, dopo gli Stati Generali dell'Esecuzione Penale, tutti i detenuti italiani, i loro familiari e chi prova a far qualcosa per loro, sperano venga estratto alla lotteria del pianeta carcere.

E sì, perché dopo l'intensa due giorni di presentazione dei lavori degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale, a cui hanno partecipato diversi ministri e innumerevoli esperti in materia, le speranze dei detenuti sono ora riposte nella **legge delega (n. 2067) di Modifica all'Ordin. Penitenziario** approvata dalla Camera e ora giacente alla Commissione Giustizia del Senato.

Il documento finale che sintetizza il lavoro dei 18 tavoli tematici, e a cui il Governo dovrebbe ispirarsi nell'esercizio della delega, è un compendio delle richieste che i detenuti italiani fanno da anni e quello che emerge, e che più fa sperare, è la chiara volontà di uscire da una concezione "carcerocentrica" per approdare a un nuovo senso ed assetto dell'esecuzione penale in cui il carcere sia solo una delle tante possibilità.

Tutti gli stakeholder coinvolti hanno

ripetuto come un mantra il **desiderio di trasformare il periodo dell'esecuzione penale in un percorso che restituisca alla società un buon cittadino** e per far questo è ormai chiaro che oltre a migliorare le condizioni di vita all'interno dei penitenziari bisogna aprire le porte del carcere per dare più sicurezza ai cittadini, diminuendo la recidiva.

Come è ben sintetizzato nel documento finale, solo attraverso il massiccio uso delle diverse misure alternative riformate verso una gestione sociale delle misure di comunità (pg. 68 doc. finale) si possono abbattere gli odierni tassi di recidiva. Quello proposto è un nuovo modello di esecuzione esterna con un coinvolgimento della collettività nelle dinamiche dell'esecuzione e una responsabilizzazione del condannato verso il contesto sociale nel quale punta al reinserimento.

Dopo aver finalmente compreso che non sono solo i mq. a rendere vivibile un carcere molto spazio è dato alla tutela e all'effettività dei diritti dei soggetti reclusi (pg. 9: *"impossibile rieducare alla legalità un soggetto illecitamente umiliato nella sua dignità di uomo"*), implementando tutte le misure volte al mantenimento dei rapporti con il mondo esterno (pg. 21: *liberalizzazione dei colloqui telefonici e visivi, uso di Skype e*

della corrispondenza elettronica ecc..) e creando nuovi istituti come i permessi di affettività e quelli di particolare rilevanza soggettiva.

E' molto interessante notare che oltre a misure di tipo legislativo e amministrativo il documento finale propone una serie di riflessioni e iniziative volte a cambiare la percezione sociale del senso e del valore della pena (secondo i dati comunicati dal Ministro Alfano **il 2015 è l'anno che ha visto, nel periodo 2006 - 2015 il minor numero di reati, mentre la percezione veicolata dai mass media è di totale insicurezza**). Come dimostra la schizofrenica legislazione penale degli ultimi anni se non cambia la cultura sociale della pena e se non si debella il pregiudizio in forza del quale, limitando i diritti dei condannati, si ottiene maggiore sicurezza, qualsiasi progresso rimarrà precariamente esposto alla prima "risacca legislativa" giustificata con indifferibili esigenze di tutela della collettività.

A questo punto possiamo solo sperare che 2067 non diventi l'anno in cui queste illuminate misure diverranno realtà.

Daniele G.

Stati Generali La presentazione dentro

Andare al cinema o a teatro permette, per le ore dello spettacolo, di vivere magicamente in un mondo parallelo.

È quanto successo a noi detenuti nella due giorni di presentazione dei lavori dei Tavoli tematici degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale. Abbandonare la propria cella per recarsi al teatro interno è già un piccolo evento che assume un'immensa valenza visto che allo spegnersi delle luci abbiamo potuto ascoltare progetti che potrebbero incidere positivamente sul nostro futuro prossimo.

In tanti anni di partecipazione ad eventi presso il teatro del carcere non ho udito

tanto silenzio, attenzione e percepito grandi aspettative da parte del "pubblico", nonostante la risaputa bassa soglia di attenzione dei diversamente liberi, come in questo caso.

Con il carcere di Rebibbia, dove si teneva la presentazione del documento finale erano **collegati in streaming oltre 32 carceri** e, a memoria di "vecchi" agenti di Polizia Penitenziaria, non si era mai assistito ad un tale dispiegamento di mezzi.

È stata molto apprezzata la possibilità di poter partecipare veicolando così la percezione non di misure calate dall'alto, ma di idee partite da noi (dal basso come si usa dire) che hanno trovato, finalmente, la strada della realizzazione.

Ognuno, in base alle proprie sensibilità

e al proprio vissuto, ha soffermato l'attenzione sull'intervento che prima vorrebbe vedere applicato.

Così il ragazzo sudamericano con la famiglia dall'altra parte del mondo non vede l'ora che sia possibile parlare con i figli via Skype, l'atteso e acciaccato carcerato spera nel miglioramento della sanità carceraria, il detenuto riflessivo e con capacità di introspezione auspica che il prima possibile vengano introdotte le misure di giustizia riparativa e, infine, chi, come me, è da più di un lustro sotto chiave vorrebbe che una volta per tutte si abbattessero tutti quegli automatismi e preclusioni che rendono difficile poter scontare la pena al di fuori della mura.

È molto piaciuta la frase di Altiero Spinelli, citata dal prof. Sarzotti (relatore del Tavolo 17 al quale anche noi abbiamo

partecipato), che ricordava come la sofferenza in carcere è dura nei primi periodi, quando si sente forte il distacco dal mondo, ma con il trascorrere degli anni (e Spinelli rimase 10 anni in carcere, solo per il suo pensiero!) l'uomo si adatta alla nuova realtà, costruendo un microcosmo che però rappresenta il definitivo e irreversibile distacco dalla società e la sconfitta di ogni velleità di

reinserimento.

Chiacchierando tra un intervento e l'altro la domanda più gettonata tra di noi è stata: **"Ma è già legge?"**.

No non è ancora legge e la strada per vedere applicate queste misure è ancora lunga, ma per una volta ho felicemente abbandonato il mio cronico pessimismo

sulle questioni carcerarie (della ragione, visto quello che quotidianamente viviamo), per un rinnovato ottimismo. Perché penso che finalmente si sia intrapreso il giusto percorso.

Daniele G.

Cinevasioni

Si svolgerà dal 9 al 14 maggio presso la Casa Circondariale Dozza di Bologna il primo Festival del Cinema in carcere.

Un festival in carcere e non sul carcere come si precisa nella pagina del sito che pubblicizza l'evento. Obiettivo dichiarato è quello di **portare il linguaggio e la cultura cinematografica all'interno della realtà carceraria** e aprire il carcere ad autori e studiosi del cinema.

Per realizzare questo evento il primo passaggio è stato quello della formazione

promossa dall'Ass. Documentaristi dell'Emilia-Romagna attraverso un laboratorio tenutosi all'interno della Casa Circondariale Dozza dalla metà di ottobre 2015.

Una ventina di detenuti ogni settimana hanno partecipato agli incontri con i docenti, registi, produttori, montatori e sceneggiatori, hanno realizzato la locandina del festival, lo spot d'avvio e oggi sono parte della giuria presieduta dall'attore Ivano Marescotti.

I film ammessi a concorso hanno come condizione per l'ammissione quella di

non trattare tematiche carcerarie e di aver avuto la prima proiezione pubblica nel 2015.

Su 100 pellicole ne sono state selezionate 15 e la manifestazione, aperta al pubblico esterno con le limitazioni della peculiarità della sala (sempre in un carcere si è!), si è aperta con il film "Dio esiste e vive a Bruxelles".

La premiazione è prevista per il 14 maggio con la consegna della Farfalla di ferro.

<http://www.cinevasioni.it>



Galeotta fu la cena

Siete stanchi dei soliti locali tutti uguali? Dopo aver provato la cucina indiana, fatto indigestione di sushi, non resta che provare l'ultima novità nel campo della cucina, ossia i ristoranti in carcere.

Uno degli esperimenti più articolati in tale ambito è senza dubbio quello avviato dal **carcere di Bollate (MI)**, in collaborazione con la cooperativa sociale ABC e importanti partner (Fond. Cariplo, Fond. Vismara e Pwc), ha inaugurato da qualche mese il ristorante **"In Galera"**, ubicato all'interno dell'istituto, ma fuori della zona di reclusione. Già dal nome si capisce il gioco di parole che allude a gente che vuole andare a cena "fuori" e che invece va "dentro", o a persone che cercano un momento di "evasione" entrando in un luogo di "reclusione".

Anche all'interno, oltre agli arredamenti di design (Alessi, Artemide, Pedrali), i riferimenti all'universo detentivo non mancano, con alle pareti manifesti di famosi prison movie (Fuga da Alcatraz, Le ali della Libertà, Il miglio verde ecc.) e tovagliette di carta con rappresentati l'Ucciardone e San Vittore.

Ma alla fine come si mangia?

Il menù è stagionale con materie prime

spesso provenienti dagli orti del carcere e la cucina è regionale italiana, dalla Sicilia al Trentino. C'è chi ha addirittura detto che per mangiar bene e ad un prezzo onesto è dovuto andare in carcere. I paradossi della vita!

Il corrispondente del New York Times Jim Yardley, commenta *"È difficile immaginare una storia di successo culinario così inconsueta o un esperimento di riabilitazione dei detenuti più intrigante"*. Di certo i detenuti impegnati in quest'attività, grazie anche alla preparazione ottenuta attraverso i corsi dell'Istituto alberghiero Paolo Frisi di Milano, sono consapevoli della grande responsabilità di cui sono investiti. Ossia riuscire a veicolare, complice il momento di convivialità dato dal cibo, un'idea diversa delle persone reclusi.

Nel momento stesso in cui un cliente di questo particolare ristorante affida la preparazione e il servizio di quello che mangia a persone pesantemente stigmatizzate, ecco che il muro, mentale, che li separa può crollare.

Sempre più, anche le istituzioni si rendono conto dell'**importanza del cibo come strumento di comunicazione** e infatti anche in altri carceri si fanno sperimentazioni di questo tipo.

Ad esempio a **Saluzzo**, dove grazie all'impegno dell'associazione **Sapori Reclusi** è stata riproposta ad aprile **"Più stelle meno sbarre"**, la cena gourmet che fa incontrare imprenditori, cittadini e realtà economiche legate al mondo del carcere. La differenza rispetto agli anni passati è stata la location, quest'anno la cena si è svolta nella suggestiva ex casa di reclusione della Castiglia e, se nella precedente edizione erano stati gli chef a entrare in carcere, quest'anno un gruppo di detenuti è uscito dalla casa di reclusione per partecipare alla serata e aiutare gli chef.

Altra esperienza di successo è quella sviluppata nella **Casa Circondariale di Volterra** dove chef-detenuti, con il supporto di Unicoop Firenze che, fornisce le materie prime, del Ministero della Giustizia e del critico eno gastronomico Leonardo Romanelli, hanno messo su da circa sei anni un vero e proprio ciclo di cene, le **"Cene Galeotte"**, appunto. Realizzata con il supporto di cuochi professionisti, il progetto ha permesso a 16 detenuti di trovare lavoro presso ristoranti locali, usufruendo dell'art. 21.

Daniele G.

Nello scrivere le righe che avete appena letto ho pensato: "Ma è la morbosa curiosità a spingere ad accomodarsi in un ristorante dove tutto lo staff è composto da detenuti?". Si dice che il fine giustifica i mezzi quindi va benissimo anche l'interesse per la visita al "circo delle marginalità" l'importante è che le persone frequentino o partecipino, così finalmente potranno avere degli strumenti per farsi un'idea diversa da quella giustizialista imperante. Quando il mondo della detenzione incontra da vicino il mondo 'fuori', il mondo 'fuori' si immerge nella realtà della reclusione e ne diventa parte attiva, collaborando al processo di interazione, scambio, comprensione che sta alla base del cambio di prospettiva, indispensabile per creare un percorso di inclusione che veda i singoli come parti diverse di una società unica. **Questo il senso profondo dello scambio dentro/fuori: portare a contatto, e contaminare, luoghi e persone altrimenti lontani, generare nuove opportunità.** Allora sì, vale la pena di accomodarsi alla tavola dei ristoranti in carcere!

Sentieri di libertà

Come ogni scalatore racconta la conquista di una vetta è inebriante, un'impresa possibile solo con immane fatica, ma un'esperienza dispensatrice di un'incommensurabile sensazione di libertà.

Non poteva esserci quindi migliore attività per un gruppo di **detenuti del carcere di Massa Carrara** che, nel loro percorso verso la vetta della libertà, si sono impegnati lungo i sentieri delle Alpi Apuane in un progetto di recupero, educazione, integrazione e opportunità. L'attività, dall'evocativo nome **"Sentieri di libertà"**, è organizzata dalla sezione del CAI "Elsio Biagi" di Massa Carrara in collaborazione con la Casa di Reclusione di Massa Carrara e prevede che un gruppo di sei detenuti con altrettanti soci volontari escano due volte a settimana

per occuparsi della manutenzione dei circa 60 chilometri di cui la sezione CAI è direttamente responsabile. La risposta da parte dei detenuti coinvolti nel progetto è stata entusiastica, infatti da luglio fino a ottobre 2015, con scarponi ai piedi, zaino in spalla e strumenti di lavoro ben stretti tra le mani, hanno dato il massimo per ripulire i sentieri a loro affidati.

I risultati? Come spiega Sauro Quadrelli, presidente del CAI di Massa, *"Da soli non ce l'avremmo mai fatta. Per fare lo stesso lavoro avremmo impiegato due o tre anni, invece sono bastati quattro mesi"*.

Per attivare il progetto ci è voluto moltissimo impegno nello scalare le immancabili complicità burocratiche, ma ne è valsa la pena.

Come dimostrano i complimenti di chi, lungo il percorso, rivolgeva un plauso sincero e ammirato e dal grande

entusiasmo dei soci che hanno espresso il proprio desiderio di partecipazione.

Con questa iniziativa si è anche contribuito ad abbattere i pregiudizi e le sovrastrutture ideologiche nei confronti dei detenuti. Alcuni dei reclusi impegnati sono usciti dal carcere per la prima volta dopo otto, dieci, ventotto anni, altri come ricorda un giovane senegalese, non avevano mai visto le montagne ma, come sottolinea Quadrelli, *"Hanno lavorato con costanza, determinazione e soddisfazione"*.

Si parla tanto di percorsi rieducativi che contribuiscano alla formazione di un "buon cittadino" ebbene progetti come questo, che riparano la lacerazione del tessuto sociale che il reato ha determinato a costi quasi irrisori (il Comune ha investito 2500 euro per le spese vive), ne sono la pratica dimostrazione. **Le modifiche apportate**

nel 2013 all' art. 21 dell'Ordinamento Penitenziario prevedono la possibilità di svolgere volontariamente delle

attività socialmente utili e, visto il loro successo, non possiamo che condividere l'augurio del Presidente

Quadrelli di veder moltiplicare i "Sentieri di libertà".

Daniele G.



■ "SUI SENTIERI DEL CAI" - DI ROBERT L.

Tecno logicamente in Carcere

Il nuovo millennio, oramai, ha spostato il baricentro delle attività commerciali verso i confini infiniti della tecnologia.

Il lavoro operaio, tanto ambito e desiderato nei primi decenni del Novecento, ha lasciato molto del suo spazio agli automatismi meccanici e a un settore che si chiama: web.

Uno strumento in grado di soddisfare gran parte delle esigenze di tutto il pianeta.

Questa nuova dimensione, molto spesso, si scontra con il nostro Ordinamento Penitenziario. Il crescente sviluppo tecnologico mette in risalto le crepe di un sistema normativo che, ad oggi, non ha saputo adeguarsi al ritmo evolutivo della società.

Risultando, il più delle volte, appesantito da una vocazione conservatrice e culturalmente impreparata ad un efficiente rinnovamento. I limiti odierni dell'Ordinamento Penitenziario italiano (L.354/1975) sono molto evidenti e vengono puntualmente esasperati dalle improvvisazioni e dalla demagogia che vigono sulla struttura della vetusta istituzione.

Se da una parte viene sollecitato a viva

voce lo snellimento di alcuni istituti elencati nella Legge Penitenziaria, vedasi ad esempio quello della Liberazione Anticipata; dall'altra, ci sarebbe bisogno di ammodernamento tecnologico orientato verso nuove e più attuali frontiere.

Oggi sempre più nuovi strumenti spopolano sul mercato e, come spesso accade, altri che anni fa venivano additati come super-tecnologici scompaiono dalla scena commerciale.

L'era moderna parla un'altra lingua.

Si sente parlare di tablet, smartphone, lettori MP3, chiavette USB e dispositivi tascabili, che qualcuno, ignorandone l'esistenza, puntualmente scambia con i dispositivi di sentenza emessi dal Giudice.

Dal contatto con questa realtà, crediamo che non siano più sufficienti ritocchi e aggiustamenti parziali, ma che occorranو riforme profonde.

Una liquidazione coraggiosa di quella parte di Ordinamento che presenta ancora una visione culturale di fine '900. In merito all'uso della "tecnologia" in carcere che, secondo il significato del lemma usato fino al XVIII secolo, è da intendersi come saper fare, la stessa richiederebbe di essere utilizzata per poter accrescere quelle fondamentali capacità sempre più indispensabili oggi.

Come: l'accesso al mondo informatico, ai software e, seppure con i dovuti filtri, a tutte le sue risorse tra cui anche la connessione internet.

Un tentativo per ridurre quel gap tecnologico che molto spesso, disorienta chi, dopo molti anni, esce dai luoghi della detenzione.

L'altra frontiera che secondo noi occorre superare, è quella che riguarda **"l'apertura del testo normativo" verso alcuni di quei dispositivi di nuova generazione** come ad esempio: i lettori MP3 e le chiavette USB.

Rimandarne ancora l'inserimento, equivarrebbe a vegetare sui moduli del passato, delineando ancora una volta, nulla più che un apparente accantonamento ad una necessità cui dare risposta.

Siamo certi che anche in questa occasione qualcuno esclamerà il solito: che grottesca polemica! Ce ne scusiamo, non era nostra intenzione!

Ma volevamo semplicemente dare voce allo spirito innovatore che potrebbe dare risposta ad esigenze sempre più sentite nel quotidiano della nostre attività.

La stessa che Vi invita a reperire nei negozi di elettrodomestici un semplice lettore cd o una radiolina alimentati a batterie!

Gioacchino M

LETTURE D'EVASIONE

Shakespeare al cinema

A mmetto di non essere mai stato uno studente appassionato, la mattina invece di annoiarmi sui banchi di scuola preferivo andare al parco (in primavera) o al cinema (in inverno).

Ricordo ancora come fosse ieri quando la fidanzatina dell'epoca mi trascinò a vedere un film che non rientrava affatto nel genere che mi attirava, ma che invece mi appassionò, ossia **"Romeo + Giulietta"** di Baz Luhrmann (1997).

Mi immaginavo un polpettone recitato da un Di Caprio (già idolo della mia "morosa") in calzamaglia, ma fui rapito da questo melodramma pop, eccessivo e sfrenato.

Ogni scena era la quintessenza del Kitsch e del barocco e i personaggi vivi, appassionati e caparbi e poi ... che colonna sonora!

Ma il mio stupore aumentò quando andai in biblioteca e scoprii che il film recitava, battuta per battuta, l'originale copione, intatto, dimostrando la grandiosità di un autore che dopo quattrocento anni non aveva bisogno di ritocchi di sorta.

Dopo quell'esperienza ho iniziato a guardare con occhi diversi le versioni cinematografiche delle opere di Shakespeare che, va detto, sono oltre 300 (compresi spin off e parodie), facendone l'autore da cui sono derivati più adattamenti nella storia del cinema.

I primi rifacimenti sono addirittura del 1900 (5 anni dopo le proiezioni dei Fratelli Lumiere) e sono muti (io non ne ho visti, ma come dice il Morandini *"Shakespeare muto è un controsenso o almeno un'impresa donchiscottesca"*).

Solo di Romeo e Giulietta ne esistono oltre 40 versioni (tra cui una versione "gnomesca": un film animato intitolato **"Gnomeo e Giulietta"**, prodotto della Disney) e oltre a quello già citato non si può non ricordare il pluripremiato **"West Side Story"** di Robert Wise e Jerome Robbins (1961) che ottenne ben 10 premi Oscar.

Adattamento del musical, replicato 732 volte a teatro, racconta la tragica storia d'amore tra Tony e Maria, novelli Giulietta e Romeo del West Side newyorkese anni Cinquanta che vedono il loro amore contrastato non dalle famiglie, ma dalle rispettive bande rivali, i Jets, bianchi, e gli Squali, portoricani.

Grandiosa la realizzazione, mitiche le canzoni e soprattutto spunto narrativo di problematiche sempre attualissime come i conflitti razziali, il degrado urbano e la povertà sociale.

Ho visto poi con vivo interesse, data la mia attuale condizione detentiva, il film dei fratelli Taviani **"Cesare deve morire"** (2012), basato sul Giulio Cesare di Shakespeare e girato nella sezione Alta Sicurezza del carcere di Rebibbia.

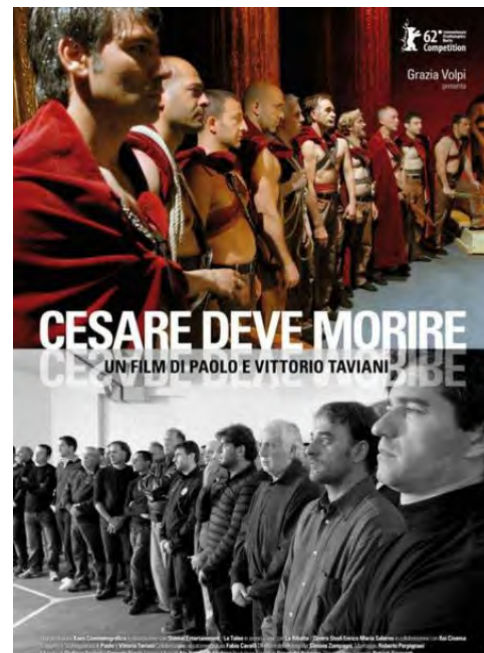
Illuminante la recensione di Massimo Bertarelli: *"Se un film vince il micidiale Festival di Berlino, per di più è in bianco e nero, ed è diretto da due mattonatori come i fratelli Taviani, è meglio restare a casa. Invece è grande cinema. E che attori: formidabili"*. I registi sono riusciti nella difficile impresa di confrontare le emozioni del testo più politico del drammaturgo inglese con le condizioni esistenziali dei carcerati, portando a capire che l'amicizia, il tradimento, la congiura sono passioni che si ripetono (con diverse intensità) nelle vite di tutti gli uomini, anche a secoli di distanza.

Dicevamo prima degli spin off delle opere di Shakespeare e tra i più divertenti c'è sicuramente **"Shakespeare in Love"** di John Madden (1998) definito dal Morandini *"vivacissimo e gloriosamente inutile film"* e che racconta le peripezie amorose e lavorative di un giovane "Will" Shakespeare, partendo dalla tragedia Romeo e Giulietta di cui riprende quasi tutte le scene fondamentali, pur con innumerevoli licenze artistiche.

Tra i film shakespeariani visti ultimamente infine **"Macbeth"** di Justin Kurzel (2015) che purtroppo nonostante la brava, carismatica e bellissima Marion Cotillard non è riuscito neppure minimamente a competere con le versioni di Orson Welles (1948) e di Roman Polanski (1971) nonostante debba molto al *"Trono di sangue"* di Akira Kurosawa (1957).

Vorrei concludere questa piccolissima e personalissima rassegna con la frase conclusiva del già citato *"Cesare deve morire"* pronunciata da un carcerato al rientro in cella dopo lo spettacolo: **"Da quando ho conosciuto l'arte, questa cella è diventata una prigione"**.

Daniele G.



NARRAZIONI

Benedetta tempesta

Ogni estate io e i miei amici per qualche settimana organizzavamo un viaggio alla scoperta delle isole minori della Sicilia.

Il nostro obiettivo era quello di visitare tutte le splendide "isole sicule" del Mediterraneo, per questo ogni anno ne sceglievamo una a caso.

Dopo aver trascorso le vacanze in tutte le isole al nord della Sicilia, ne rimanevano ancora pochissime da visitare.

All'arrivo dell'estate 2006 armati e informati di volantini, recensioni e opuscoli ci apprestavamo a scegliere la nostra destinazione tra Favignana, Pantelleria, Linosa e Lampedusa.

Ricordo che quell'anno, non riuscivamo a trovare un accordo e a scegliere dove trascorrere le vacanze.

Alla fine decidemmo di affidarci alla sorte. Seduti nel bar della piazza, mentre bevevamo una birra fredda, scrivemmo i nomi delle isole su dei pezzetti di carta decidendo che una volta piegati li avremmo lanciati in aria. Il fogliettino che si fosse posato sul tavolo avrebbe rappresentato la meta della nostra vacanza estiva.

Come d'accordo, iniziai a mescolare i bigliettini tra le mani, tutti erano attenti, come se si stesse disputando una partita a dadi. Dopo qualche istante avvenne il lancio, accompagnato da un soffio di vento. Tutti i bigliettini volarono a terra, nessuno rimase sul tavolo.

Allorché alcuni proposero di cambiare "metodo di scelta", io insistetti per riprovare un'altra volta. Raccolti i fogliettini, li mescolai rilanciandoli in aria nuovamente. Questa volta un bigliettino si adagiò, in bilico, sul margine del tavolo. "Visto che c'è l'abbiamo fatta" ... "Era ora" rispose uno degli amici... "tra poco avremmo finito di bere una cassa intera di birra", rispose un altro ironicamente. Raccolsi il pezzetto di carta, lo aprii e comunicai che la nostra vacanza l'avremmo trascorsa a Lampedusa.

Rimaneva solo da decidere la data e iniziare a prendere contatti per trovare una casa in affitto. Il giorno successivo, dopo aver trascorso tutto il pomeriggio in spiaggia, **ci recammo alla biglietteria del porto.**

Era una giornata di luglio caldissima, davanti alla biglietteria c'era tanta

gente, molti erano turisti. Giunto il nostro turno, non appena varcai la porta d'ingresso della biglietteria, **urtai una ragazza che stava uscendo.**

"Scusa tanto" fissandomi negli occhi, furono le sue parole. Senza prestarle molta attenzione risposi: "Scusami tu ... Ti sei fatta male?". Con il capo mi fece cenno che non era successo nulla, quindi ci salutammo augurandoci buona serata reciprocamente.

La partenza era programmata tre giorni dopo.

Settantadue ore in cui lo sguardo della ragazza, era diventato una presenza costante nelle mie giornate. Non riuscivo a dimenticare i suoi occhi.

Arrivato il fatidico giorno, ci recammo al porto intorno alle 22:00, la nave salpava a mezzanotte, con arrivo previsto sull'isola a mezzogiorno. Il traghetto era stracolmo. Dopo aver svolto le pratiche per l'imbarco, tutto il nostro gruppo si diresse sul ponte.

Sul ponte, appena usciti dal porto, stringemmo amicizia con un gruppo di ragazzi che, con la melodia delle proprie chitarre, ci accompagnò per gran parte del viaggio.

Dopo sei ore di navigazione, iniziò a soffiare un fortissimo vento di Maestrale. Nell'arco di pochissimi secondi il mare era in burrasca. **Si stava avvicinando una vera e propria tempesta,** il traghetto iniziava a oscillare pericolosamente, i sorrisi avevano abbandonato il volto di molti passeggeri, lasciando posto alla preoccupazione. Decidemmo anche noi di rientrare.

Non riuscendo a tranquillizzarmi sulla brandina decisi di fare una passeggiata. Incamminandomi con passo lento e barcollante, sembravo ubriaco, mi diressi verso i ponti per fumare una sigaretta e osservare la potenza del mare in tempesta.

Mantenni un precario equilibrio, per raggiungere la meta, **quando nel buio della burrasca, scorsi un faro.**

La ragazza della biglietteria.

Sul suo viso si leggevano agitazione e preoccupazione, ma questo non alterava la sua bellezza.

La guardai per essere sicuro che si trattasse della stessa ragazza, ancora incredulo. La conferma alle mie speranze arrivò con un suo accenno di saluto.

Mi tornò tutto ad un tratto l'equilibrio e le domandai: "Come stai? Sei bianchissima,

stai male?". Lei mi rispose con un filo di voce: "No...no...ho tantissima paura!".

"Sei da sola?".

"Sì", con la voce, e chiedendomi con gli occhi di stare con lei e abbracciarla.

"Non temere, vedrai che andrà tutto bene e poi ci sono io, puoi contare su di me per qualsiasi cosa".

Lei accennò un sorriso e mi chiese se le tenevo compagnia, non riusciva a stare da sola nella sua cabina.

Non riuscivo a crederci, tre giorni passati a immaginarla, ed ora eccola lì, proprio di fronte e me, impaurita dalla tempesta, mentre io non avevo nessun timore, anzi ero contento.

Gli chiesi se voleva reggersi a me ... "Sei gentile, grazie", rispose e mi abbracciò.

Trascorremmo la notte a chiacchierare, il tempo passava leggero, nonostante la tempesta, finché dall'oblò intravedemmo il molo di Lampedusa.

La nave, arrivò con tre ore di ritardo, i miei amici mi attendevano già sul molo: "Dove ti sei cacciato, pensavamo fossi finito in mare", disse uno di loro. Vedendomi con la ragazza, continuò un altro: "Che intenzioni hai vuoi rimanere con lei".

Lei con un bel sorriso si presentò e rispose: "Ragazzi non preoccupatevi che non voglio rovinarvi la vacanza".

Ci salutammo, rimanendo d'accordo che ci saremmo visti e sentiti.

Dopo due giorni la chiamai per proporle una passeggiata.

Parlammo della casualità dei nostri incontri fino a quel momento e non potei fare a meno di esternare come la tempesta fosse stata per me una benedizione. "Perché?", domandò lei.

"Perché la potenza scatenata dal mare in tempesta ci ha donato un regalo stupendo, permettendo di incontrarci. Non smetterò mai di ringraziare quella benedetta tempesta!". Udendo le mie parole, lei, si emozionò.

Era arrivato il momento di smettere di parlare, l'abbracciai e baciai sotto un cielo stellato che si rifletteva nel mare.

Alfonso I.

Dopo aver letto "La tempesta" di Shakespeare, credo proprio che in quel tratto di mare percorso dal traghetto abiti Ariel e Prospero metta in atto la sua magia. Parola di Ferdinando e Miranda.

Le avventure di Mario

I due racconti che seguono rappresentano l'ideale continuazione dei differenti finali proposti nel precedente numero di Letter@21, dedicato a Mario Pica "Via Lagrange, 390". Il primo è il seguito del "Lieto fine", mentre il secondo ipotizza lo svolgersi di azioni che scaturiscono da un "Destino crudele". Il pretesto narrativo che affida alla sceneggiatura la descrizione del contesto per flash, sentimenti ed emozioni di chi si trova catapultato in una realtà differente, e spesso, senza strumenti adeguati, rispetto a quella in cui ha vissuto fino a poco prima.

Per chi non conosce la realtà del carcere, leggere i racconti incentrati su Mario Pica, può sembrare una pessima esagerazione. In realtà, non è proprio così, perché spesso capita di assistere a situazioni ancora più eclatanti. Come ad esempio in questi due episodi con tema centrale la cultura ed il Salone Internazionale del Libro di Torino.

La cultura, per chi entra in carcere, nella stragrande maggioranza dei casi, rimane lettera morta. Nonostante l'aumento degli studenti universitari, a volte, sembra quasi di essere tornati indietro di qualche decennio. Le attività scolastiche interne hanno una prevalenza di scuole medie inferiori, proprio come quando la terza media costituiva un buon patrimonio culturale. Secondo l'XI° Rapporto Nazionale sulle Condizioni di Detenzione "Oltre I Tre Metri Quadri" (Edizioni Gruppo Abele) al 31 dicembre 2014, i tassi di scolarizzazione presentavano i seguenti dati: il 2% dei detenuti era analfabeta, il 4,4% privo di titolo di studio, il 20,5% aveva la licenza elementare, il 59,3% la licenza media, l'1,3% un diploma di scuola professionale, il 10,8% un diploma di scuola superiore e l'1,7% risultava laureato.

La natura incorporea e lo spirito di queste narrazioni, anche in questo caso, si prefiggono l'obiettivo di inviare dei messaggi. Nello specifico, quello di valorizzare, ancor di più, una fonte di inestimabile ricchezza come: la scuola e la cultura.

Riassunto

Nelle settimane che seguono l'uscita dal carcere di Mario Pica, un evento "Il Salone Internazionale del libro" caratterizza la città di Torino.

Pica avviatosi ad una vita nuova, si ritrova così a vivere un'esperienza diversa e insolita.

Stimolato dalla curiosità per l'evento (in città non si parla d'altro), oltre che dall'affluenza di persone verso il quartiere Lingotto, luogo dove ha trovato casa, il povero Mario si trova catapultato in un mondo fino ad oggi a lui sconosciuto: quello dei libri.

Chi vale di + deve fare di +

Personaggi

Mario Pica.

Addetto agli ingressi (giovane, alto e ben vestito con un pass attaccato al petto).

Ragazza addetta alle vendite (giovane donna di 30 anni circa, con i capelli castani e di media statura).

Genere

Commedia.

Sceneggiatura

1^ Scena interna all'abitazione, ore 09:00: Mario esce di casa e si dirige verso il Lingotto Fiere di Torino.

2^ Scena esterna lungo via Nizza, ore 09:45: passeggiando, un'insegna a caratteri cubitali gli fa sorgere il dubbio di chi fossero Shakespeare e Cervantes.

3^ Scena esterna dinanzi all'ingresso del Salone del Libro, ore 10:05: incontra un addetto agli ingressi e chiede informazioni.

4^ Scena interna al Salone del Libro, ore 10:20: entra all'interno degli spazi del Salone e rimane incantato dai colori

e dalla quantità di libri.

5^ Scena interna al Salone del Libro, ore 10:30: assiste ad un'intervista in diretta.

6^ Scena interna al Salone del Libro, ore 11:00: visita uno degli stand dove viene pubblicizzato il Don Chisciotte della Mancia.

SCENA 1

ore 09:00 Mario si sta preparando per andare al Salone del libro.

Nel piccolo alloggio, posto al piano terra di via Nizza, c'è un po' di tutto.

Nel monolocale di circa 30 mq. arredato da un divano letto ancora aperto, un tavolo da pranzo con sopra dei residui di colazione, una poltrona, qualche sedia sparsa ed una quantità di abiti in esposizione, Mario respira l'aria di chi non sa come presentarsi ad un evento di grande interesse.

SCENA 2

ore 09:45 Mario esce di casa e si dirige a piedi lungo via Nizza.

Incamminatosi lungo via Nizza, nota, in alto sulla destra, dei grandi manifesti che pubblicizzano il Salone del Libro con riferimenti a Shakespeare e Cervantes.

Non sa chi siano e per un attimo pensa addirittura che si tratti di due ospiti illustri della manifestazione.

MARIO (borbottando)

"Chi saranno mai.....forse due scrittori? Ospiti illustri? Se arrivo in tempo riesco pure ad incontrarli!"

SCENA 3

10:05 Mario giunge dinanzi all'ingresso del Lingotto Fiere e rimane stupito da una lunga fila di circa 50 metri che affolla la cassa dei ticket.

MARIO

"Mi sa che ho fatto in tempo ... devono essere arrivati i due ospiti!"

Nell'intento di comprendere bene perché c'è così tanta gente in fila, ne chiede spiegazioni ad una persona.

MARIO

"Scusi, ma come mai oggi c'è questa lunga coda? Sono per caso arrivati gli ospiti?"

PERSONA IN FILA (giovane, alto e ben vestito con un pass attaccato al petto che lo identifica come addetto all'organizzazione degli ingressi).

"In realtà nei giorni in cui va in scena il Salone del Libro è sempre così!"

E' un evento importante, ogni giorno ci sono ospiti illustri, scrittori, giornalisti e persone dello spettacolo che partecipano agli eventi organizzati".

Mario in balia dell'imbarazzo, annuisce e ringrazia.

SCENA 4

ore 10:20 Mario varca l'ingresso del Salone del Libro.

Decine e decine di espositori e stand colorati sparsi a destra e a sinistra, montagne di libri, cartelloni a caratteri cubitali, gente che viene e va, il "mondo del libro e della cultura" è lì davanti ai suoi occhi.

Un luogo così dispersivo che non sa nemmeno dove andare. Dopo qualche minuto di stupore si avvia verso il corridoio centrale.

SCENA 5

ore 10:30 Mario vede dal vivo ciò che per molto tempo ha visto in tv, un'intervista in diretta.

Alla sua destra c'è lo stand della Rai, lo riconosce dal logo che contraddistingue l'emittente televisiva.

E' in corso un'intervista.

MARIO (camminando e guardando con curiosità a distanza, sussurra sottovoce) "Chi sarà mai? Per intervistarlo deve essere una persona importante ...".

SCENA 6

ore 11:00 Visitando uno degli stand dove viene pubblicizzato il Don Chisciotte della Mancia, scopre chi è Cervantes.

Quando oltrepassa l'area antistante la Rai, a una ventina di metri più in là un altro stand attira la sua attenzione.

L'immagine di un grosso mulino a vento e di un goffo cavaliere a cavallo, con sopra scritto Cervantes e il Don Chisciotte della Mancia, lo riporta in un istante a quei manifesti incontrati poco prima che, nel pubblicizzare l'edizione 2016 del Salone del Libro, facevano riferimento a Shakespeare e Cervantes. Ma non ha ancora chiara l'idea di chi fosse veramente Cervantes, si avvicina e osserva in silenzio, apre uno dei tanti libri in vendita e sulla prima pagina legge una frase "**Ricorda, caro mio Sancho, chi vale di più, deve fare di più**". Questi

pochi versi, lo incuriosiscono e lo spingono ad acquistare il libro.

Dopo un pò di esitazione, si rivolge alla ragazza che sta dietro il bancone (una giovane donna di 30 anni circa, con i capelli castani e di media statura).

MARIO

"Scusi potrei avere una copia di questo testo?".

RAGAZZA

"Ma certo, prenda pure quella che ha in mano, è l'ultima! Prego si accomodi, venga da questa parte (indicando con la mano la cassa).

Le faccio anche un piccolo sconto, anziché 15 euro me ne dia pure 12!".

MARIO

"Grazie, grazie, è molto gentile!".

RAGAZZA

"Spero Le piaccia! Tanta gente in questi giorni ha acquistato il Don Chisciotte della Mancia, è un'opera che attira molto ... Peraltro il suo autore, Cervantes, insieme a Shakespeare è uno degli autori a cui è dedicata questa edizione del Salone del Libro ... Riproporre il suo capolavoro più rappresentativo, è stata veramente un'ottima idea".

Mario, in questa breve conversazione trova spiegazione a tutte le sue curiosità iniziali.

Scopre finalmente chi sono Shakespeare e Cervantes, ma soprattutto, grazie alla crescente curiosità, iniziata con la frase letta nel libro e continuata con la fugace pubblicità promozionale del testo, rimane estasiato. Nel rileggere la frase, immagina che quelle poche parole, in qualche modo, gli appartengano.

Gioca, sostituendo nella sua mente, il nome Sancho con Mario, sente affinità, si ritrova nel significato morale della frase.

Si allontana dallo stand con il libro in mano. Lo chiude, lo riapre. Poi si ferma ancora un attimo e con la foga di chi ha tanta voglia di leggerne il contenuto, prova a sfogliare la prima pagina, ma un continuo sottofondo di voci lo distrae, non trova concentrazione.

La sua visita al Salone è stata breve, ma è servita a comprendere che, per migliorare nella vita, sono necessari anche i libri e la cultura.

Quella cultura che fino a poco prima non sapeva nemmeno cosa fosse!

... Alla prossima puntata!

Gioacchino M



Riassunto

Mario, dopo una lunga detenzione, esce dal carcere e trova il mondo completamente cambiato.

Si sente fuori luogo e fuori tempo e arrivato davanti a casa sua scopre che è stata confiscata, venduta all'asta e trasformata in un negozio di telefoni.

Lady Ornella

Personaggi

Mario Pica: ormai dovreste sapere che tipo è ...

Receptionist hotel: magrissimo cinese dallo stravagante ciuffo con una sigaretta pendente dalle labbra anche mentre parla.

Ornella (ex fidanzata): donna sui 45 anni dai vaporosi capelli rossi mossi, naturalmente elegante e intrigante, una sorta di Gilda.

Direttore del teatro: uomo sui 50 anni, sfacciatamente elegante e dalle vistose sciarpe colorate sopra l'abito gessato di sartoria.

Busta dei soldi: Mc Guffin (la busta dei soldi di Psycho, mezzo per dare dinamicità alla trama).

Genere

Commedia all'italiana.

Sceneggiatura

1^ Scena esterna centro città, ore 16,00: Mario per le strade del centro di Torino, pensa.

2^ Scena interna, Hotel in zona stazione, ore 18:00: Mario chiede una stanza alla reception dell'albergo.

3^ Scena interna stanza Hotel, ore 18,20: Mario pensa all'immediato futuro e alla propria situazione.

4^ Scena esterna, centro città, ore 20,40: Mario finisce nelle vicinanze del Teatro Colosseo ed è attratto dalla locandina che pubblicizza l'evento della serata.

5^ Scena interna, Teatro Colosseo, ore 20, 45: entra in teatro e scopre di conoscere la protagonista dell'opera in scena.

SCENA 1

ore 16,00 Ormai sono ore che Mario girovaga senza meta per la città, sapeva che uscire dal carcere sarebbe stato difficile, ma non pensava ad una catastrofe di tale dimensione.

Senza casa, con pochi euro in tasca e nessuna prospettiva. Neanche bere una birra dopo vent'anni di forzata astemia lo tira su. Vorrebbe ubriacarsi per non pensare a niente, ma non ha neppure la

possibilità economica di farlo.

Sempre più alienato cerca un posto per la notte e lo individua in un Hotel nella zona della stazione che ha visto, proprio come lui, tempi migliori.

SCENA 2

ore 18,00 La reception è una fumosa stanza e ad accoglierlo con indifferenza è un ragazzo cinese.

MARIO

"Buonasera una stanza per stasera".

RECEPTIONIST

"Trenta euro, il bagno è in comune ed il pagamento anticipato".

MARIO

Affranto dalla giornata, non ha neppure la forza di rispondere e si limita a dire "Va bene" e porgere la carta d'identità e la seconda (e ultima) banconota da 50 euro.

RECEPTIONIST (guardando il documento d'identità)

"Non va bene è scaduta!".

MARIO

"Guardi ho avuto una giornata difficile e sono ore che mi porto dietro questi sacchi, chiuda un occhio per favore".

RECEPTIONIST (sorridente)

"Il costo è di altri venti euro".

MARIO

Non può credere alle sue orecchie, dopo anni di delinquenza e guerre nei più sperduti carceri eccolo a farsi estorcere i suoi ultimi venti euro da un ragazzino di neanche 50 chili. Sopraffatto consegna il denaro.

SCENA 3

ore 18,20 Mario arriva esausto nella stanza e non bada neppure allo squallore dei mobili e del letto sbilenso, vuole solo farsi una doccia e dormire.

Disteso sul letto che comprende tutte le tonalità dal bianco al giallo non riesce a prendere sonno.

Mille pensieri lo assalgono e poi dalle sottili mura e tutto un concerto di incontri carnali tra focosi amanti.

Almeno in carcere c'era la tv a distrarlo. No, così non può andare avanti, si veste di fretta e furia e piomba fuori dell'hotel, ormai ha deciso.

MARIO (pensa)

"Stasera devo assolutamente recuperare un po' di soldi, mi toccherà tornare a delinquere. Scippi? Poi night? O rapina

domani?".

SCENA 4

ore 20,40 La sera è tiepida e invita a stare fuori, ma nella zona dell'hotel, quella della stazione, ci sono solo stranieri, ragazzini ubriachi e poliziotti, e Mario anche se disperato, non vuole rientrare in carcere per aver rapinato per pochi spicci un sedicenne.

Alla ricerca della sua vittima ideale si dirige quindi nella zona del teatro Colosseo sperando di non dare troppo nell'occhio.

Giunto proprio di fronte al teatro si blocca davanti alla locandina dello spettacolo.

Questa sera è in programma Macbeth e l'attrice che interpreta Lady Macbeth è un volto a lui familiare.

MARIO

"No, non può essere lei", esclama riconoscendo il volto di Ornella, sua fidanzata di un secolo prima.

SCENA 5

ore 20,45 Entra nel foyer del teatro e per fortuna non c'è nessuno visto che non avrebbe avuto i soldi per il biglietto.

Sgattaiolando in sala trova posto in ultima fila.

Vista sul palco con il trucco, le luci e gli abiti di scena, Ornella è ancora più bella di come lui la ricordava nelle lunghe notti insonni di prigionia.

MARIO (pensa)

"E adesso cosa faccio? La vado a salutare, così come se niente fosse?

Sono uscito di casa dicendo di andare a lavorare e non sono più tornato.

Sarà ancora arrabbiata con me?

E poi cosa le racconto, di teatro non so proprio nulla non sono neanche mai andato agli spettacoli in carcere. Non posso neanche invitarla a prendere un gelato che non ho un euro".

Questi e altri mille pensieri affollano la sua mente, mentre lo spettacolo finisce ed è uno scroscio di applausi per gli attori che vengono richiamati sul palco per una calorosa standing ovation.

Ormai deciso si avvia verso i camerini cercando di non soffermarsi sulla sua immagine riflessa nei grandi specchi del corridoio. Con quel cappello nero da scaricatore di porto, la giacca di finta pelle sopra la maglietta attillata sembra proprio quello che è.

Uno appena uscito di galera.

Individua il camerino di Ornella dal numero di persone che vi stazionano davanti, tra cui diversi elegantissimi

uomini con degli immensi mazzi di rose e attende che esca.

Dopo una buona mezz'ora, in cui si sente sempre più a disagio, ecco finalmente la porta aprirsi e Ornella uscire, come una vera diva, avvolta da un'elegantissima vestaglia in seta nera.

Diversa dalla ragazza sbarazzina che stava con lui tanti anni prima e che coltivava il sogno di fare l'attrice. Ora è molto più bella e sensuale, ma sempre con la stessa brillante luce negli occhi. Ornella saluta, ringrazia e bacia tutti e finalmente il suo sguardo incrocia quello di Mario, a cui si gela il sangue, che torna a scorrere solo quando, si accorge di essere stato riconosciuto.

ORNELLA

"Non pensavo di rivederti mai più, sono ancora arrabbiatissima con Te per non avermi permesso di venirti a trovare in carcere e non aver risposto alle mie lettere, ma sono felicissima di vederti qui!".

MARIO vorrebbe piangere, le sue parole, il suo stringergli le mani e l'abbracciarlo con genuino calore umano sono gli unici gesti affettuosi che riceve da anni, ma lui è un duro quindi si limita a dirle:

"Sono passato di qui per caso e ho pensato di farti un saluto".

ORNELLA

"Sei hai un secondo di pazienza saluto tutti e andiamo a cena insieme, nel frattempo stai pure in camerino".

MARIO

"Mettici tutto il tempo che vuoi, e da vent'anni che sono abituato ad aspettare".

ORNELLA

"Ma hai dove stare? Guarda che se vuoi puoi venire a stare da me ...".

Proprio mentre Ornella sta parlando arrivano con passo deciso e rumoroso il Direttore del teatro e l'agente di Ornella, entrambi con la faccia radiosa e sorrisi a trentadue denti.

Entrano nel camerino e parlando a voce alta si congratulano, dichiarando che la serata è andata benissimo e l'incasso, che il Direttore indica nella grande busta gialla che agita, è stato di oltre 72.000 euro!

DIRETTORE

Una serata fantastica, siete stati tutti bravissimi e tu specialmente ...

Vieni fuori che c'è il Sindaco che ti vuole salutare e congratularsi con tutta la troupe.

Ornella, il suo agente, il Direttore, la costumista e tutta le persone che erano

nella minuscola stanza si precipitano fuori lasciando Mario da solo ... con la busta dell'incasso che nel bailamme di abbracci è stata appoggiata con noncuranza sul ripiano della specchiera.

MARIO (tra sé e sé).

E' l'occasione della mia vita, con questi soldi posso rimettermi in pista, affittarmi una casa, comprare quella bella spider che tanto ho sognato, tanto qui non mi conosce nessuno e Ornella non mi denuncerebbe mai".

Ma che stai pensando Mario, lei è l'unica persona che ti vuole ancora bene ed è disposta, nonostante tutto ad offrirti una nuova opportunità, e tu che fai pensi di derubarla!

Ma vuoi davvero tornare in carcere dopo solo un giorno di libertà!".

Il dubbio è amletico e Mario, mentre la sua mente si arrovela sul da farsi, suda copiosamente.

Deciderà di vivere nella legalità o coglierà l'occasione costi quel che costi?

... Alla prossima puntata!

Daniele G



SPORT

LA GRANDE SCOMMESSA

*La grande scommessa*

Vi vorrei raccontare una storia, più precisamente vorrei farvela raccontaredirettamente da chi ha vissuto, questa bella avventura, fatta di persone che spesso non sono considerate tali e con un lieto fine velato di nostalgia.

Potrei cominciare con l'espressione "C'era una volta", come si usa nelle favole per i bambini; ma purtroppo bambini non lo siamo più.

La vita ci ha presentato il conto già da un pezzo, così mi limiterò a raccontare una "storia reale da grandi".

Tutto cominciò qualche anno fa, in un cortile per i passeggi del carcere di Torino.

Quattro "ospiti dell'albergo" come tanti altri, iniziano, un po' per gioco e molto di più per uscire dalla routine quotidiana, a provare a dare qualche "pugno al vento".

Colpi accompagnati nel tempo dallo "stare in posizione", seguendo le direttive dell'esperto quinto protagonista, ignari di aver dato inizio a quella che in un secondo tempo avrebbero chiamato "la grande scommessa". Passata una ventina di minuti dall'arrangiata prova, si decise di dare continuità a quei movimenti, per ora decisamente sgraziati e scoordinati, di noi neo allievi.

Così, armati solo di buona volontà, si cominciò a scendere in cortile ogni giorno, per apprendere la "nobile arte" attraverso degli allenamenti giornalieri costanti e più specifici. Nei giorni a seguire i commenti sarcastici e le battute ironiche da parte degli altri "ospiti" aumentavano, come le ore trascorse ad imparare a boxare, ripetendo in continuazione il movimento di un solo pugno o di un cambio di direzione, ma dopo qualche settimana quella che inizialmente sembrava una scena grottesca, si trasformò agli occhi di chi guardava, in curiosità e dopo in: "Posso provare anch'io?". Nel giro di poco, il piccolo gruppetto si trasformò in un agglomerato di una ventina di persone, che dava sostanza a quello che facevamo. Visto che gli allenamenti divennero una costante, andammo dall'allora Direttore del carcere il dott. Pietro Buffa a presentare il nostro progetto. Il Direttore si dimostrò, dopo un'attenta riflessione, entusiasta, così ci diede la possibilità di poterci allenare

per un paio di volte alla settimana nella palestra grande che si trovava all'interno dell'Istituto, dove un ring e un sacco erano inutilizzati da anni. Alla prima giornata in palestra emozione e meraviglia erano i sentimenti più diffusi.

La voglia di mettersi in gioco era tanta, seconda solo alla sensazione ritrovata di sentirsi "vivi", lontano dall'inerzia che contraddistingue queste terre di mezzo.

Le settimane passavano in fretta, mentre **nel blocco si "respirava sempre di più aria di pugilato"**; noi imperterriti continuavamo ad allenarci vedendo crescere pian piano la nostra "creatura".

Anche se le attrezzature inizialmente erano molto ridotte, per esempio usavamo due paia di guantoni che si alternavano nelle mani di chi saliva sul ring. Eravamo fieri ed orgogliosi della nostra "Sparta"; sì, perché era così che l'avevamo soprannominata. A mesi di distanza dall'inizio dell'avventura, cominciando ad essere un po' più inquadri (sportivamente s'intende) tecnicamente, la direzione ci dette la possibilità, di organizzare la prima manifestazione interna con tanto di pubblico.

Quel giorno tra i detenuti del blocco A, Direzione, Area trattamentale, agenti e volontari, vi erano più di duecento persone. L'evento presentava cinque incontri da tre round ciascuno.

La giornata fu molto intensa, sia per la prova sportiva che per quello che si era riusciti a trasmettere nel complesso. Nei giorni a seguire, carichi di entusiasmo e del successo ottenuto, puntammo ancora più in alto. Scommetteremo con noi stessi di riuscire ad organizzare degli incontri con delle palestre esterne all'Istituto. Così, parlandone con il Direttore, grande appassionato della nobile arte, riuscimmo, dopo dei colloqui con maestri di pugilato, a dar vita in relativamente poco tempo a questa nuova sfida.

Chiaramente la scommessa non era nell'organizzare l'evento, quello non poteva essere di certo deciso da noi la scommessa era, in caso di riuscito evento, "vincere!".

Una delle ragioni che ti porta ad amare incondizionatamente la boxe, è che oltre ad essere uno sport, è una grande metafora della vita.

Una delle prime cose che impari è che:

quando sali su un ring che sia quello di una palestra o della quotidianità, devi sempre sapere precisamente per cosa sali e per cosa stai andando a combattere.

Finalmente arrivò la risposta.

Fortunatamente fu positiva; avevamo più o meno sei mesi di tempo per allenarci nel dovuto modo e selezionare gli atleti che avrebbero partecipato all'evento.

I mesi passavano in fretta, per il progetto non ci risparmiammo per niente vista la concessione all'ampliamento delle ore per stare in palestra.

Qui vi passavamo svariate ore al giorno, per fortuna i risultati si vedevano, le fatiche spese, davano i loro frutti.

Il giorno tanto atteso arrivò; proceduto da quelli in cui ci prodigammo ad allestire i locali per l'evento. La giornata sportiva si sviluppava in una manifestazione di dieci incontri di vari categorie (pesi) che variavano dai leggeri fino ai massimi per una durata ad incontro di tre round.

Rispetto al precedente evento, vi erano ancora più persone, compresi gli sfidanti e degli esponenti della FEDERAZIONE DI PUGILATO che incuriositi, promossero le gare.

Al concludersi dell'evento, riuscimmo ad avere ottimi risultati.

Inaspettati dalla maggior parte delle persone che parteciparono in qualità di spettatori.

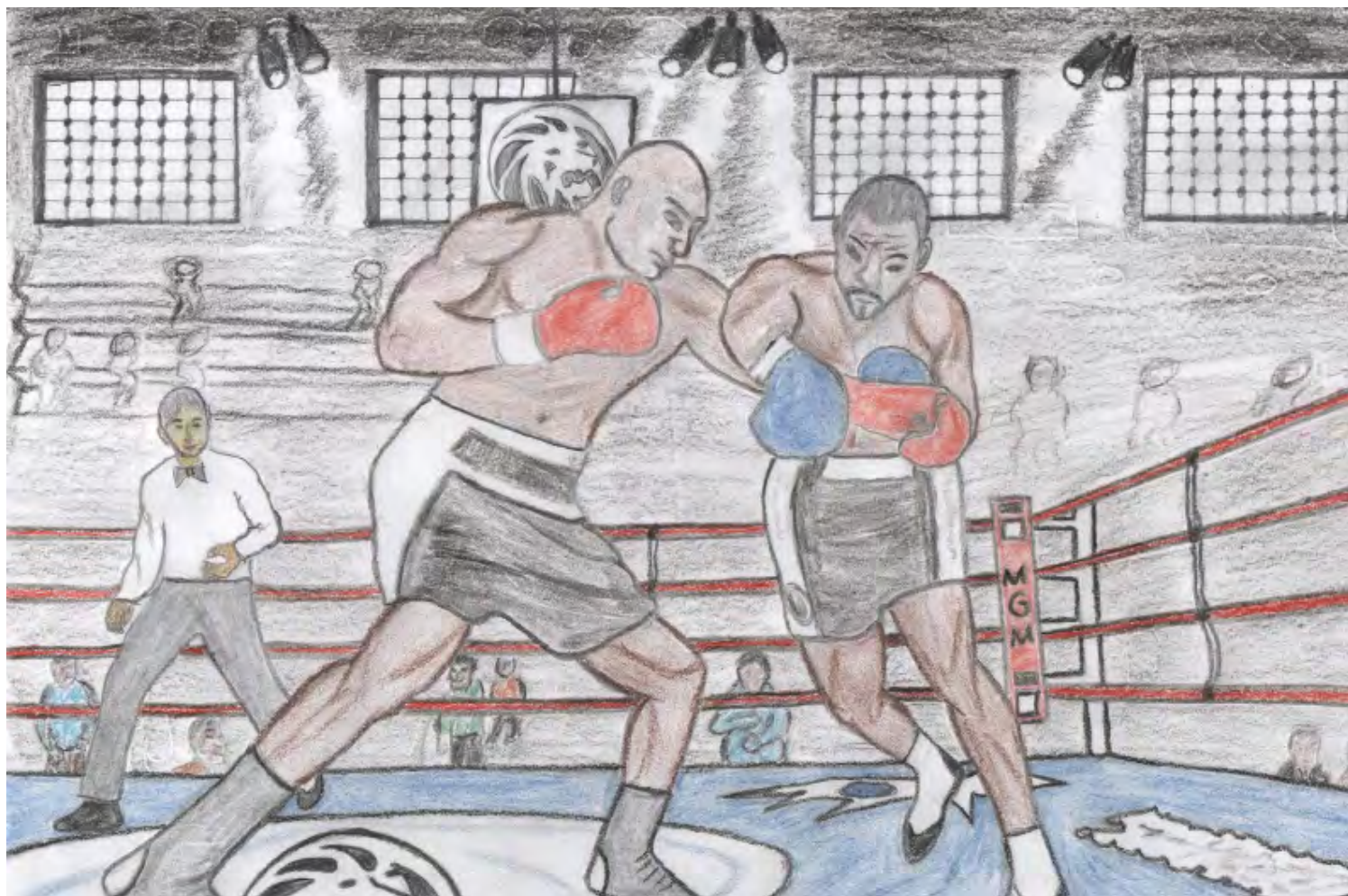
Su dieci incontri ne pareggiammo due, vincendo i rimanenti otto, la scommessa si poteva dire vinta.

Nonostante il nostro essere provati sia dagli incontri che dal percorso intrapreso per arrivarci, non ci sembravano veri i risultati ottenuti.

Nei mesi a venire, disputammo altre manifestazioni, poi, per forza di cose, il gruppo, tra trasferimenti ed uscite si estinse.

A distanza di anni e grazie anche all'appoggio ricevuto dal nuovo Direttore dott. Minervini, la nostra Sparta ha lasciato una traccia indelebile nelle persone che l'hanno vissuta sia in prima persona come il sottoscritto, sia negli altri pugili, sia in chi ne è stato partecipe come spettatore.

Robert L.



“LA GRANDE SCOMMESSA” - DI ROBERT L.

Vivicittà 2.0: Curre Curre Guagliò!

Generalmente si chiama passeggio per la classica attività che vi si svolge. In volgo carcerario area, perché raffigura uno spazio, ovvero l'estensione di una superficie. Varia le sue dimensioni da luogo a luogo, ma la destinazione è quasi sempre identica. In questi luoghi “aperti e delimitati” molto spesso albergano una quantità infinita di attività sportive. C'è chi fa della ginnastica, chi dello yoga, chi della boxe, chi della pallacanestro e chi si allena a fare il rugbista. Infine, per non far mancare nulla, c'è pure chi, seguendo il perimetro, prova a correre. Novanta metri perimetrali che a volte, ripetuti, diventano 6, 10, 15 km fino a raggiungere distanze da mezza maratona.

Qualcuno definisce questa intensità come: la massima espressione di una condizione interiore che identifica una mancanza di adattamento. Altri, come l'esempio per eccellenza del fanatismo agonistico, altri ancora ritengono come girare per 100, 200 o 250 volte su un perimetro così esiguo, possa essere usato come termine di paragone nello

studio su cosa prova un criceto quando gira in gabbia!

Va da sé che, ognuna di queste “corse, camminate, passeggiate”, malgrado si imitino, si adattino, si ispirino e si riciclino tra di loro, potrebbe costituire una “raffinata” prova atletica.

Una teoria formativa che diventa pratica e che trova nella competizione **Vivicittà: la gara di circa 6 km organizzata dalla UISP che, ogni anno, caratterizza gli ambienti intramurari del “Vallette Building”.**

L'appuntamento, quest'anno previsto per il **6 giugno**, oramai è diventato un rito; che si trasforma in una valvola di sfogo e che, in qualche modo, mette in competizione il mondo esterno con quello interno.

E poco importa se lungo il percorso si possono incontrare delle difficoltà.

Perché tra speranze, illusioni, disillusioni e delusioni, c'è il tempo per lanciare messaggi di incoraggiamento.

Il confronto di puro agonismo, quella scarica di adrenalina che si consuma in una manciata di minuti, tra una conversazione diversa dalle solite e uno scambio di idee tecniche per migliorarsi, **appaga tutti: vincitori e**

vinti!

Insomma, un modo naturale e sano per limitare gli eccessi di una vita sedentaria e per “staccare la spina” dalla romantica sedentarietà che affolla le lunghe giornate “dentro”.

Gioacchino M.

Vivicittà “Porte aperte”

Torino, Casa Circondariale Lorusso e Cutugno, 6 giugno 2016.

Quest'anno corri anche tu con noi!
Per partecipare da esterni

UISP DI TORINO
torino@uisp.it
Tel.: 011-677115

La qualità della vita in carcere è un tema che passa anche attraverso la possibilità di praticare sport e da queste esperienze talvolta nascono progetti ponte tra dentro e fuori, che possono sostenere l'inclusione e la riabilitazione dei detenuti nella società civile.

CUCINA

LE RICETTE - SIAMO FRITTI



Ebbene sì! Anche in questo numero non ci siamo fatti mancare lo spazio riservato alla rubrica di cucina. Una cucina diversa, una cucina d'impronta **Unta & Bisunta**. Sull'onda dell'entusiasmo per aver incontrato **Chef Rubio**, il nostro beniamino dello street food, abbiamo pensato di dare sfogo alle nostre emozioni con un menù che non "parli" solo di frittura. Le ricette proposte, raccolgono al proprio interno novità esclusive, adattamenti e rivisitazioni, delle tradizioni culinarie di quasi tutta Italia. Quattro piatti unici che faranno sconfinare il vostro palato in un gustosissimo piacere: quello dei sapori illeciti.

E poco importa se per una volta trasgrediremo la dieta, anche G. Bernard Shaw, scrittore e drammaturgo irlandese, in uno dei suoi più noti aforismi affermava che **"tra le cose più belle della vita ci sono anche quelle che fanno ingrassare"**.

Allora cosa aspettate, preparate le prelibatezze consigliate.....e non dimenticate di inviare i vostri preziosi responsi!!

Pizzette fritte ai quattro formaggi

Ingredienti

- 400 gr. di farina 00;
- 40 gr. di zucchero;
- 40 gr. di burro;
- 20 gr. di sale;
- 10 gr. di lievito per pizza;
- 200 ml. circa di acqua tiepida;
- 300 gr. di formaggi misti (provola, mozzarella, emmental, fontina) tagliati a piccoli pezzi;
- pepe q.b.;
- 1 uovo;
- 300 ml. di olio di semi di girasole o arachidi.

Procedimento

Mettete la farina in una spianatoia, praticate un foro al centro e cospargete i bordi esterni con il sale.

Mettete al centro il lievito con un po' d'acqua tiepida e iniziate ad impastare. Aggiungete lo zucchero e il burro fuso con la restante acqua, fino a realizzare un composto elastico e omogeneo.

Mettete a lievitare al caldo per 3/4 ore. Nel frattempo tagliate tutti i formaggi e amalgamateli.

Adesso stendete l'impasto e ricavate dei dischi a forma di ellisse dallo spessore di 1/2 cm. Mettete al centro il mix di formaggi e spennellate i bordi delle forme con l'uovo sbattuto. Quindi sovrapponetevi le estremità e saldate facendo pressione sui bordi.

Fateli lievitare ancora per mezz'ora circa e friggeteli nell'olio caldo per qualche minuto.

Gioacchino M.

Frittata di spaghetti, uova e zucchine

Ingredienti

- 300 gr. di spaghetti;
- 2 zucchine medie tagliate a cubetti;
- 100 gr. di polpa di pomodoro;
- 2 uova;
- 1 spicchio di aglio;
- 300 ml. di olio extra vergine d'oliva;
- 30 gr. di burro;
- sale q.b.;
- pepe q.b.

Procedimento

Friggete le zucchine con l'olio extra vergine d'oliva e mettetele a sgocciolare su della carta assorbente.

Adesso fate rosolare in una padella abbastanza capiente l'aglio con la polpa di pomodoro.

Quando la polpa si sarà addensata aggiungete le zucchine e aggiustate di sale e pepe.

Mettete a scaldare l'acqua dove cuocere la pasta avendo cura di colarla qualche minuto prima del tempo di cottura previsto.

Incorporate la pasta al condimento e amalgamate bene.

In una casseruola a parte sbattete le uova, aggiustate di sale e pepe, e mischiatele alla pasta. Disponete il tutto in una pirofila imburata e infornate a 180° per una decina di minuti.

Un consiglio, se create al centro della frittata uno strato di 250 gr. di scamorza, esalterete il risultato finale del piatto.

Gioacchino M.

Petti di pollo con panatura di patatine

Ingredienti

- 500 gr. di petti di pollo a fette;
- 250 gr. di patatine confezionate;
- 2 uova;
- sale q.b.;
- pepe q.b.;
- 300 ml. di olio di semi di girasole o arachidi.

Procedimento

Aprite i pacchi di patatine, svuotateli in un canovaccio e frantumatele fino ad ottenere una granella.

Riponeteli in una casseruola.

Adesso sbattete le uova e aggiustate di sale e pepe. Passate i petti di pollo, uno per volta, prima nell'uovo e poi nelle patatine frantumate. Fate così per tutti i petti di pollo. Nel frattempo mettete a scaldare l'olio di semi in una padella e non appena sarà a temperatura friggete i petti di pollo.

Vi sembrerà di mangiare degli originali cordon bleu.

Semmai dovessero restarvi dell'uovo e delle patatine frantumate, potete sempre scegliere di fare una doppia panatura!

Gioacchino M.

Rollini allo zenzero

Ingredienti

- 300 gr. di farina 00;
- 150 gr. di zucchero;
- 40 gr. di burro;
- 1 bicchierino di marsala;
- acqua frizzante q.b.;
- 5 gr. di sale;
- zenzero grattugiato;
- zucchero a velo vanigliato q.b.;
- 1 lt. di olio di semi di girasole o arachidi.

Procedimento

Mettete la farina in una casseruola e aggiungete una parte di zucchero (70 gr.), il sale, il burro fuso con un po' di acqua frizzante e il marsala. Impastate fino a realizzare un impasto omogeneo ed elastico.

Avvolgete nella pellicola e riponete in frigo per 40 minuti circa.

Stendete l'impasto fino a realizzare un rettangolo dallo spessore di ½ cm e cospargete con la restante parte di zucchero e con lo zenzero grattugiato.

Quindi arrotolate l'impasto fino a realizzare un rotolo.

Nel frattempo avrete messo a scaldare l'olio, fate attenzione che dovrà essere abbastanza caldo, e man mano che andrete ad affettare il rotolo (è consigliabile fare fette di almeno 1 cm.) le andrete a friggere nell'olio.

Dopo la cottura, ci vorranno un paio di minuti, prima che i rollini siano pronti, fate assorbire su della carta da cucina. Per guarnire spolverate con dello zucchero a velo.

Gioacchino M.

L'angolo etnico

Siamo fritti, ma anche attenti ai gusti, ai sapori ed alle nuove frontiere della cucina. Non potrebbe essere altrimenti per chi "confinato" ha a che fare con aromi e culture culinarie provenienti da ogni latitudine.

Così contaminando il nostro ristorante virtuale eccovi una ricetta della cucina tradizionale albanese!

Ingredienti per 4 persone

- 1 lt. di latte;
- 4 uova;
- 200 gr. di Feta greca;
- 20 gr. di burro;
- 100 gr. di Parmigiano grattugiato;
- 500 gr. di spaghetti;
- sale q.b.

Preparazione

Sbattete le uova in una casseruola. Sbriciolate la Feta greca e aggiungetela alle uova. Amalgamate con il latte e aggiustate di sale. Fate riposare per una decina di minuti.

Adesso mettete a cuocere gli spaghetti per cinque minuti circa.

Scolateli e disponeteli in una teglia imburrata avendo cura di stenderli in modo uniforme.

Quindi versate il condimento a base di uova e amalgamate bene fino a quando la pasta si è incorporata. Cospargete con i pezzetti di burro e con il Parmigiano e cuocete in forno per 45 minuti.

Robert L.

Un ristorante virtuale

In apertura della rivista, nella sezione Situazione Carceraria, abbiamo parlato di come la cucina possa essere un valido strumento per "lo scambio dentro/fuori: per portare in contatto, e contaminare, luoghi e persone altrimenti lontani, generare percorsi nuovi e opportunità".

Un'idea che ci è cara e che con il progetto Letter@21 cerchiamo di perseguire sin dai primi prodotti creati, già nell'2015. E-book di ricette accompagnate da racconti o semplici ricette, come quelle che si trovano in queste pagine o nella sezione dedicata al gusto del sito omonimo www.lettera21.org/news/cucina.html.

Purtroppo il nostro "ristorante stellato" al momento è solo virtuale, sulla carta e nella rete, ma è il nostro modo per portare un po' di "dentro" "fuori" e per evadere di gusto.



"SIAMO FRITTI" - IL RISTORANTE VIRTUALE DI LETTER@21



IN CUCINA SI SCHERZA "VIRTUALMENTE"

Professione tutor

Trovare un lavoro in questo periodo di crisi è un'impresa sempre più difficile, per questo molti (che lavorano con tutte le garanzie possibili) consigliano di inventarsi un'attività professionale.

Guardando una serie Tv americana (il "legal drama" **The Good Wife**) ho scoperto che esiste una professione di cui non avevo mai sentito parlare, ossia **il tutor carcerario**.

Negli USA la custodia cautelare, se si paga la cauzione, non esiste, e si entra direttamente per scontare la pena, per cui prima del fatidico momento e, viste le difficili condizioni di vita dei penitenzieri a stelle e strisce, molti si rivolgono a un professionista che gli possa dare qualche utile consiglio per sopravvivere.

Vediamo dalle risposte ai seguenti facili quesiti se anche tu puoi iniziare questa attività.

D.G.

QUIZ

LA SETTIMANA DETENTIVA

Rebus



FRASE: 12, 8 - LA SOLUZIONE LA TROVI SU www.lettera21.it

1. E' stato celebrato il processo di primo grado e mi hanno condannato, mi arresteranno subito?

A) Sì, se ti affacci alla finestra vedrai già le pattuglie sotto casa.

B) Sì, ma solo se la mia condanna supera i 5 anni.

C) No, se il tuo avvocato presenterà tutti i possibili e immaginabili ricorsi prosciugando il tuo conto.

2. Mi ha appena chiamato l'avvocato e mi ha detto che l'udienza in Cassazione è andata male, cosa faccio?

A) Scappa dove non c'è l'estradizione.

B) Prepara un borsone e aspetta i Carabinieri.

C) Tranquillo puoi ancora presentare ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

3. Ma la mia condanna è di tre anni, devo andare per forza in carcere?

A) No, dipende dal tipo di reato e dalla recidiva.

B) No, puoi in ogni caso chiedere una misura alternativa.

C) Sì, e dove vuoi andare altrimenti.

4. Le ho provate tutte, ma devo per forza entrare in carcere, cosa metto nel borsone?

A) Vestiti, pc, tablet, ma niente telefono.

B) Tute, calzini, mutande e qualche libro.

C) Tanto cioccolato per tirarmi su.

5. Dovrò scontare la pena fino alla fine o c'è un modo di uscire prima?

A) La tua condanna può solo peggiorare,

quindi cerca di non commettere altri reati.

B) Se ti comporti bene puoi ottenere il premio per la buona condotta (90 giorni l'anno) e dopo aver raggiunto degli step di pena puoi chiedere una misura alternativa (Auguri!).

C) L'unica possibilità è collaborare con la giustizia e entrare nel programma protezione testimoni.

6. Come mi devo comportare con gli altri detenuti?

A) Cerca sempre di assecondarli, sono tutti pericolosi.

B) Ricordati che l'attacco è la miglior difesa quindi colpisci per primo.

C) Non sono tutti degli psicopatici e piano piano anche tu ti farai il tuo giro di amicizie.

7. Quando rivedrò la mia famiglia?

A) Chiedi subito l'autorizzazione così potrai vederla tutte le settimane.

B) Solo a Natale e dietro uno spesso vetro.

C) Mai più.

8. Cosa posso fare per passare le giornate?

A) Compra il prima possibile un mazzo di carte e dormi più che puoi.

B) Anche in carcere ci sono attività (corsi professionali, teatro, sport ecc.), iscriviti a tutte, anche l'uncinetto.

C) Nella lista della spesa degli acquisti che si possono fare in carcere ci sono libri e riviste.

9. Come faccio a scegliere il giusto compagno di cella?

A) Non puoi scegliere proprio niente, al massimo lo farà qualcuno per te.

B) Punta sul più grosso.

C) Cerca chi non russa, è già qualcosa.

Soluzioni

1C, 2B, 3A, 4B, 5B, 6C, 7A, 8B, 9C

Risposte esatte

Da 0 a 4

Se ti ricordi al conseguimento della licenza di scuola media i professori emettevano anche un loro giudizio sulla scuola da frequentare in futuro.

Ebbene in questo caso, vista la tua scarsa preparazione, ti consigliamo un faticoso lavoro manuale.

Da 4 a 8

Con un po' di studio e magari qualche mese di apprendistato in carcere potresti diventare un ottimo esperto professionista.

Da 8 a 10

Complimenti, sei riuscito a trasformare una brutta esperienza (la tue assidue visite in carcere) in un'opportunità lavorativa e stai tranquillo che clienti ne avrai sempre tantissimi ...

LA RUBRICA DEL CUORE



Cercare una stella

Lo splendore del tramonto accompagna il mio pensiero.
Nell'attesa di vedere quale fra mille stelle
Nel viaggio senza fine con il suo cuor sincero
Su di me poserà il suo sguardo più che bello.

Brividi d'emozione attraversano il corpo intero
Il cuore impazzito batte forte nel mio petto
Ciò che aspetto è una chimera? Sara del tutto vero
Che dall'alto una stella non si ferma un momento?

Dall'infinità del cielo la sua blanda luce scende
Illuminando il buio fitto ormai tutto circonda
nel profondo del mio cuore la speranza si accende
grande gioia avvolge in fretta la mia anima sofferente
tu che specchi in mezzo alle mille comete luci splendenti
la distanza impedisce alla tua vista di vedere
oltre il vello della notte questo picco l'essere
che aspetta un tuo sguardo con il cuore in fiamme, ardente?

Da lontano, in silenzio, lei mi manda una carezza
Mentre poco a poco, con la grazia d'una regina
Scivola nell'infinito, ma nel ciel la sua assenza
Lascia il vuoto più che buio, senza la sua luce divina.

L'anima che brucia ancora sofferente si domanda
Dove andare a cercare quell'astro dal cielo caduto

Quale è il volto che lei ha preso, con la sua luce blanda
Illuminerà la notte intera come in ciel è accaduto?

L'alba all'orizzonte sorge dopo questa lunga notte
Tropo in alto ho cercato ciò che si trova sulla terra

Ho sofferto per capire, che solo una donna a volte
Mi illuminerà la vita con la sua luce vera!!!

Gheorghita C.

L'amore è come il sole

Il sole tutte le mattine sorge
per riscaldare la terra,
sono come il sole perché
tutte le mattine insieme al
tuo amore

il sole è la vita per tutti gli
esseri della terra.
riscaldano il mio cuore.

Il tuo viso, il tuo corpo, il tuo
sorriso, i tuoi occhi amore
mio,

Alfonso I.

L'ispirazione della poesia

Riguardo alla poesia riportata di seguito,
l'ispirazione è merito della cartolina
(anch'essa riprodotta in queste pagine) che
un detenuto mi ha regalato.

Nel 2008 avendo vinto un premio letterario,
che prevedeva la cerimonia di premiazione
nel carcere di Poggio Reale a Napoli, mi
arrivò una lettera d'invito per ritirare il
premio.

Così decisi di andare.

Una volta arrivato, incontrai un detenuto di
Castel Volturno in provincia di Caserta, con
cui feci amicizia durante la "mia residenza"
in Campania. Lui mi chiese perché mi
trovassi in quell'istituto ed io gli risposi
che ero in quel luogo, perché avevo vinto
un premio letterario e dovevo ritirarlo.

Allorché mi disse che anche lui aveva
vinto un premio, ma non con una poesia,
bensì con un dipinto. Quindi mi fece vedere
un album fotografico con i suoi disegni.

Alcuni erano stati utilizzati come soggetti
per cartoline. Mentre guardavamo le
fotografie, notai che in tutti i disegni era
raffigurata un'immagine di donna;
incuriosito gli chiesi se fosse stato un caso
o se avessi visto bene. Tutti i suoi dipinti
raffiguravano la stessa donna. Lui mi
rispose che avevo notato bene, perché
tutti i suoi lavori, erano dedicati alla moglie.
Nonostante i dieci anni passati in carcere,
lei è rimasta sempre al suo fianco.

Anche se la tristezza per entrambi era

molta, essendo impossibilitati a consumare
il proprio amore. Perché le mura li costringe-
vano a rimanere divisi e lontani.

Si emozionò mentre rivedeva le foto; poi
guardandomi, mi regalò una cartolina con un
suo dipinto, dicendomi che era un gesto in
ricordo della nostra nuova amicizia.

Appena ritirai il premio, dopo pochi giorni mi
trasferirono all'istituto di provenienza.

Lì pensai di scrivere, cercando di estrapolare
l'essenza del dipinto/cartolina attraverso le
parole.

Lontananza e tristezza

Quando vedrai
questa cartolina
cerca di capire
la sua copertina.

C'è un significato
di lontananza e tristezza
con una piccola speranza,
ma pieno di sofferenza.

Vedi la donna che sta piangendo,
vedi le sue lacrime cosa diventano,
diventano una cascata ed un bel fiume,
perché nella sua mente e nel suo cuore,
c'è soltanto il suo uomo
che è in prigione.

Vedi l'albero,
l'albero senza foglie,
fa capire la tristezza
che ti fa piangere il cuore.

Vedi l'angelo
l'angelo custode
con il suo cane fedele

che guarda il fiore.
Quel fiore unico
in quel posto triste
che porta la speranza
che un giorno il suo uomo
dalla prigione esca.
Lontananza, tristezza
lacrime e debolezza:
non piangere, amore mio,
perché tu sei come un fiore
che mi ha portato speranza e respiro.
Tutti abbiamo l'angelo custode
che ci guarda e ci protegge.
E' stato suo il desiderio
che noi due fossimo uniti
e l'amore su di noi vegliasse.

Robert L.



LONTANANZA - OLIO SU TELA; M. GITTO

FILM TV

Ottore o rapinatore di banche. Parole di attore (famoso) a precisa domanda durante un'intervista. Probabilmente non originale, forse a volte abusata. Ma in questo caso l'interpretazione data dallo stesso attore risulta particolarmente interessante.

Non si tratta del solito "sermone" dove l'arte diventa lo strumento per salvarsi da un futuro a base di crimine e violenza, ma semplicemente viene rilevata la grande affinità tra le due attività, **ogni rapinatore è un attore mancato**.

A conferma di questa teoria c'è un bellissimo e intensissimo film di Nicolas Winding Refn intitolato *Bronson* (2008) che racconta **la vera storia dell'inglese Michael Gordon Peterson**, il quale dalla prima condanna per rapina, commessa nel 1974 è ancora oggi detenuto, anzi più precisamente il recluso più famoso d'Inghilterra.

Il film è uscito nel 2008, ma qui nelle sale italiane è stato possibile vederlo solo nel 2011, visto che il regista danese, nonostante il successo della *Trilogia del Pusher*, è sempre stato snobbato dalla critica e dalla distribuzione fino a che non ha vinto il premio alla regia del Festival di Cannes del 2011 per quell'altro imperdibile cult che è *Drive*.

Tornando al "nostro amico" carcerato, condannato a 7 anni per il suo primo reato, nella pellicola (e nella vita reale) si trova **catapultato in un mondo dalle regole tutte sue al quale si adatta trovando nella violenza** contro le guardie e gli altri detenuti **la forma della propria nuova rappresentazione**.

Causa di un'infinita serie di ulteriori condanne che, tranne per un periodo di due mesi, lo relegano ancora oggi in carcere.

Mentre l'altro eccellente prison movie di cui abbiamo parlato, nel primo numero di **Letter@21 (Numero 0)**, *Il profeta* di Jacques Audiard, 2010, dipinge con tratti da neo-neorealismo l'universo penitenziario, in quest'opera Winding Refn imbocca la strada dell'espressionismo spingendo forte sul grottesco, sulla deformazione, sulla visionarietà e sulla spettacolarità della violenza brutta fino al punto di sublimarla.

Una scena per tutte, quella, allucinata soffocante e visionaria in cui gli internati dell'ospedale psichiatrico ballano a tempo *It's A Sin* dei Pet Shop Boys, prima

di un cruento omicidio.

Peterson, che ha assunto il nickname di Bronson in omaggio a uno dei duri più duri dello schermo, usa la violenza come piedistallo del proprio mito, si compiace degli applausi degli altri carcerati quando picchia duro e attraverso i muscoli cesella il suo corpo come un'opera d'arte vivente. A un certo punto della sua parabola detentiva Bronson scopre, attraverso l'intervento di un insegnante, di essere un artista dotato, di avere cioè una visione estetica del mondo e di saperla trasferire in disegni che hanno anche successo fuori dalle mura, ma ormai la sua strada è quella di essere un'artista della violenza.

Il film è **una miniera di citazioni del cinema** del passato, dai siparietti brechtiani (con Bronson che abbatte la quarta parete tra sé e gli spettatori) ad Arancia Meccanica di Kubric (le scene di violenze coreografate, il trucco simile a quello di Alex dei Drugh), dagli action movie hongkonghesi ai B-movie italiani anni '70 (in occasione di un'intervista rilasciata al Torino Film Festival, che gli ha dedicato una personale, il regista danese ha citato come suo cult *Città Violenta* di Sergio Sollima (1970), con Charles Bronson) come protagonista.

Un'ultima considerazione sull'attore Tom Hardy che interpreta magnificamente Bronson e che non è secondo al Robert De Niro / Jake La Motta di *Toro Scatenato*.

Non è un film per anime belle, ma epurato dalla crudezza e dall'iperrealismo ci permette diverse riflessioni sull'universo carcere che lascio a Voi.

Daniele G.



Letter@21

Supplemento a ETA Beta Magazine

Rivista telematica e periodica registrata c/o il Tribunale di Torino, autorizzazione n.17 del 10/05/2016.

Direttore Responsabile

Paolo Girola

Coordinamento redazionale

Rosetta D'Ursi

Grafica e impaginazione:

Eta Beta SCS

Ideazione logo:

Andrea Terranova
Hanno collaborato: Gianmauro Brondello, Giulia D'Ursi, Cojoc Gheorghita, Daniele Gianni, Alfonso Iacono, Robert Lurdhi, Gioacchino Marino.

Si ringraziano: il personale della Casa Circondariale di Torino

Domenico Minervini - Direttore della Casa Circondariale di Torino

Stefano Delmastro e ScritturaPura Casa Editrice

**ETA
BETA**

COPIA STAMPATA C/O ETA BETA SCS

L.go Dora Voghera, 22 - 10153 Torino

Tel.: +39 011 8100211 - Fax: +39 011 81 00250

redazione@etabeta.it

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche e fotografiche di proprietà di terzi inserite in quest'opera ETA BETA SCS è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire.

©copyleft

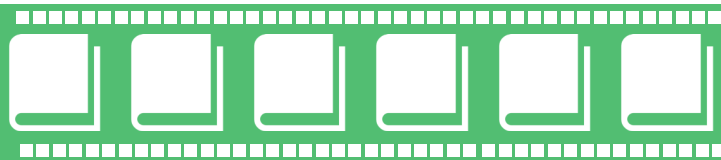
“Si consente la riproduzione parziale o totale e la sua diffusione per via telematica, purché non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta e si citi o linki www.lettera21.it”

#Cinepresi: quando il cinema e la tv "ci prendono" dentro

Quando la sera le pesanti porte delle celle, detti blindi, si chiudono le alternative per noi che vi siamo chiusi dentro sono davvero poche e si riconducono a leggere un libro o guardare la Tv. Così nella stragrande maggioranza delle sere inizia la discussione sul film o programma che si piacerebbe vedere.

Scopri le nostre scelte sulla [pagina FB di Letter@21!](#)

EMOZIONI



ABBONAMENTI



#noretimapersone



#immaginailfuori



"LETTER@21 - QUELLO CHE NON TI ASPETTI DAL CARCERE"

LETTER@21

Letter@21 non è solo un sito ed una rivista, ma un'opportunità di inclusione attraverso servizi editoriali e redazionali.

Vuole essere uno strumento per consentire una riflessione sul riconoscimento dei diritti delle persone detenute.

Auspicio un cambiamento di cultura rispetto alla pena, che ritorni al dettato Costituzionale.

Sostieni Letter@21 con una donazione a partire da 20 € per l'abbonamento annuale.

Puoi donare in modo protetto e sicuro direttamente online utilizzando:

PayPal su **www.lettera21.it**

Oppure tramite **Bonifico**:

**c.c. bancario UNICREDIT - IBAN
IT66X0200801109000002241955**

Intestato a:

**ETA BETA SCS - L.go Dora Voghera, 22
10153 TORINO**

Causale:

Abbonamento annuale Letter@21

**ETA
BETA**

LETTER@21 È UN PROGETTO ETA BETA

www.lettera21.it

Torino - L.go Dora Voghera, 22

✉ lettera21@etabeta.it ☎ +39 011 8100211

Scrivi alla redazione

Per segnalare notizie e comunicare con i redattori di Letter@21 scrivi a **lettera21@etabeta.it**.

Oppure invia la tua comunicazione a:

**REDAZIONE LETTER@21
c/O ETA BETA SCS
L.go Dora Voghera, 22
10153 - Torino**

Quali argomenti/approfondimenti vorresti che il prossimo numero trattasse:

SITUAZIONE CARCERARIA: _____

COSA TI PIACEREBBE LEGGERE DEL FUORI: _____

Prossimo Appuntamento

Mercoledì 18 maggio

Via Milano, 2c - Torino

ORE 18:00

Parole dal carcere

**in collaborazione con
Uff. della Garante Città di Torino**

**ATI
FREEDHOME**
• CREATIVI DENTRO •